

Transmedialità e geografia pubblica: alcune riflessioni dedicate al volume di Angelo Turco *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social* (webinar, 3 dicembre 2020)

Floriana Galluccio*

L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha promosso la presentazione dell'ultimo volume di Angelo Turco, *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social* (Edizioni Com Nuovi Tempi, 2020). L'evento, tenutosi online il 3 dicembre 2020, è stata l'occasione per stimolare il confronto e la discussione intorno ai temi dell'impegno pubblico di geografe e geografi e sulla rilevanza sociale della geografia come forma di approccio critico alla realtà e strumento per la comprensione della complessità. Riccardo Morri, in qualità di Presidente dell'Associazione, ha moderato l'incontro, al quale, oltre alla scrivente hanno preso parte Paolo Chiariello, giornalista e Direttore della testata *online* *Juorno.it*, e lo stesso Angelo Turco.

1. «Caro libro ma non vecchio libro»

Oggi la grande divulgazione avviene prevalentemente *on line*, invero i *media* digitali raggiungono numeri di lettori neanche lontanamente paragonabili a quelli delle pubblicazioni cartacee o in formato digitale. Lo sviluppo di una riflessione che coinvolge una pluralità di interlocutori, in vario modo sensibili ai problemi di volta in volta trattati, permette una crescita esponenziale delle visualizzazioni, come solo il *web* consente, e può stimolare un dibattito pubblico. D'altro canto, trasferire alcuni di questi temi in forma di libro, arricchiti dalle variegature sfumature di commenti e condivisioni, può aiutare a mettere a fuoco i passaggi nodali di un discorso o di uno studio analitico, può dare stabilità al flusso di informazioni, analisi e commenti o – addirittura – fissare uno stadio della ricerca. La parola scritta su carta fotografa un momento, ferma l'onda inarrestabile dell'eccedenza di sollecitazioni, assicura un approdo temporaneo, foriero di nuovi sviluppi.

È quanto Angelo Turco coraggiosamente ha provato a fare con la proposta editoriale di cui mi accingo a parlare, realizzata grazie a un Editore che ha creduto fortemente nel progetto e reso possibile questa riuscita sperimentazione, come viene precisato nella quarta di copertina: «[...]con] una formula

* Napoli, Università L'Orientale, Italia.

poco praticata che qui abbiamo la magnifica occasione di inaugurare avendo l'ambizione di pensare che presto ne vedremo altre, nostre e autentiche o in imitazione».

Il testo, fin dal titolo estremamente efficace, è di certo innovativo e diverso, nel senso più ampio che si può attribuire al termine. *Diverso* in quanto divergente dai canoni della tradizionale composizione di un volume e *differente* rispetto a tanti altri libri, anche dello stesso autore.

Fondamentale peculiarità di questo libro è la sua natura transmediale, in cui si attiva un circolo virtuoso «dal digitale al cartaceo per il grande pubblico e di nuovo al digitale scientifico»¹, scritto con un linguaggio efficace, capace di includere nuovi interlocutori e innovare temi tipicamente disciplinari, concretizzando l'impatto sociale del sapere geografico nel dibattito pubblico.

«Geografie pubbliche» traccia un itinerario, una sorta di mappa concettuale e come tutte le mappe ci indica una rotta. Tramite passaggi necessariamente discontinui, ci consente di attraversare spazi, tempi e soggettività mediate dalla composizione – meditatissima – di Angelo Turco. Al tempo stesso, con richiami essenziali, schizzando piccoli affreschi, funge da autentico prisma di rifrazione, permettendo di scorgere e di *com-prendere* (“prendere insieme”, unendo mente e cuore) le dinamiche sottese ai principali contesti geopolitici, le tensioni sociali, le scansioni fibrillanti della nostra contemporaneità, che di *post* in *post* si dipanano dinanzi ai nostri occhi, esortandoci a guardare più a fondo nel complesso mosaico che descrivono, con maggiore consapevolezza.

È un testo che oserei definire impressionistico, molto diverso dalle riflessioni e dalle argomentazioni teoriche a cui Turco ci ha abituati nel tempo, sia per l'uso del linguaggio sia per l'intera cifra espressiva e multiforme che struttura il lavoro. Come gli impressionisti nella seconda metà dell'Ottocento inaugurano una corrente innovativa rispetto al Realismo, compiendo un ulteriore passo verso i modi di rappresentare la realtà in continua trasformazione, consapevoli della sua mutevolezza e affascinati dalla nuova tecnica della fotografia, Angelo – definito con un'espressione felice *voyager cosmopolite* (p. 21) da una delle persone che animano questo libro – in tutt'altro contesto storico e con strumenti espressivi del tutto differenti, fa entrare in campo le nuove tecnologie della comunicazione, mettendo a fuoco – grazie al *web* – spazi di interazione dialogica che ci inducono ad analisi più profonde.

Turco, come ci rivela in una delle pagine finali (p. 160) ha molto patito nella sua vita di studioso a essere considerato dai colleghi un autore dalla scrittura difficile. Credo, tuttavia, che questa esperienza nata sul *web* e diventata testo esprima, nel modo più autentico e diretto, la costante tessitura del suo itinerario intellettuale che qui è continuamente alimentato dall'impegno civile e dalla sensibilità. È, infatti, anche un lavoro poetico. Le sue considerazioni sembrano «poesie leggere» (p. 156), come vengono definite da una delle tante voci e presenze che compongono questo libro corale, in un *post* tra i più evocativi, dedicati alla terra di origine, al Sannio, a Guardia Sanframondi e a Castelvenere. Senza venir mai meno, tuttavia, al rigore delle analisi che non

¹ www.facebook.com/public/Angelo-Turco (03.12.2020).

perdono di vista la centralità delle «ragioni del territorio», lette da varie prospettive, mentre si avvicenda la sequenza dei *post* in piccoli quadri alla stregua delle tessere di un mosaico in costruzione.

Oltre ad avere il pregio di farsi leggere con piacevolezza – come dovrebbe essere ogni forma di conoscenza che si rivolge a un pubblico vasto – un'altra caratteristica peculiare e affascinante di questo libro è che qui il pubblico non è un referente immaginario, ma entra direttamente nel testo, lo compone, tramite le voci di alcuni delle interlocutrici e degli interlocutori della comunità della sua pagina *Facebook*, puntellando il dialogo e dando risonanza ai temi trattati.

Per un verso, il saggio si snoda in un itinerario erratico che risuona nell'incedere interiore dei percorsi della memoria, o meglio delle nostre "geografie della mente", attraverso quel filo di associazioni mentali rizomatiche, in cui si rendono visibili livelli trasversali di interpretazione, mettendo in connessione – parafrasando Foucault – degli «spazi altri» e percorre «le soglie stratificate dei sentimenti umani» (p. 31), schizzando ed evocando paesaggi, luoghi, emozioni, in un gioco di continue interazioni «tra mondo esterno e mondo interno»²; e il rizoma, infatti, è la più pertinente metafora del *web* che prende forma in modo inedito nel progetto editoriale ora diventato libro.

«Geografie pubbliche» proprio per questo ha un altro grande pregio: pur essendo Angelo il direttore d'orchestra, è un lavoro corale e condiviso, dove in ogni capitolo e sezione tematica, accanto alle riflessioni e ai temi messi a fuoco dall'autore appaiono i commenti di coloro che hanno partecipato al dialogo su *Facebook*.

Per altro verso, dopo averlo letto quasi d'un fiato con la voglia di scoprire i successivi itinerari scanditi dai *post*, alla fine della lettura, nello scorrere nuovamente l'*Indice*, quel che ai miei occhi prende forma è un programma di ricerca che sollecita nuovi cantieri di scavo, tutti strettamente intrecciati con le questioni più rilevanti del dibattito pubblico. Dunque, un libro che esorta a rinnovate elaborazioni, dando voce con forza alle ragioni del territorio.

A dispetto delle sue contenute dimensioni, non solo questo volume si rivela densissimo, operando come un ipertesto che ci incalza verso una pluralità di approfondimenti, ma a mio avviso rende plasticamente la meditata elaborazione del percorso intellettuale dell'autore, il quale – nel tempo – è sempre più orientato a valorizzare la semplicità del discorso (che non vuol dire perdita di spessore, anzi) attraverso l'esercizio di uno sguardo che si vivifica nell'incontro con "l'altro", con l'alterità, e si salda nell'interlocuzione tra ragione ed emozione. Frutto di un impegno teso a costruire spazi di dialogo in continuo divenire, come solo le *community* del *web* consentono di creare, se sapientemente strutturate: spazio virtuale in cui si può «crescere insieme» (p. 14) e rendere in modo efficacissimo la produzione di geografie pubbliche.

² Galluccio F., *Between the external and internal world. Globalization and the discomfort of emotions*, in L. Landolfi (ed) *Crossroads: Languages in (E)motion*, Atti del Convegno internazionale "Crossroads: languages in (E)motion" (Napoli, 27-28 novembre 2013, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"), Napoli, Photo City Edizioni, University Press, pp. 123-129.

Scrutando da un diverso vertice del prisma, colpisce quanto questo libro sia un lavoro politico à part entière, un testo di denuncia, in cui le letture geografiche delle “cose del mondo” che Angelo Turco propone (fin dalla sua pagina web), esprimono in pieno il senso del guardare alla geografia come geografia politica, su cui in più occasioni ci ha sollecitati. Inoltre – e non è un aspetto secondario – ritengo che possa essere un utilissimo supporto didattico integrativo, non solo nelle scuole, per stimolare ricerche, aggiornamenti, approfondimenti su eventi e problemi non sempre conosciuti, ancor più in quanto adotta una modalità comunicativa adeguata ai nostri tempi, mentre restituisce spessore allo sguardo geografico e prendono forma le realtà dei territori, con continui passaggi di scala, dal globale al locale e viceversa.

2. Qua e là: percorrendo gli itinerari rizomatici del testo

I dieci itinerari, che si moltiplicano al loro interno, offrono un amplissimo ventaglio di temi, tra i quali è veramente difficile operare una sintesi nello spazio a disposizione. Di ciascuno avrei voluto parlare, tuttavia, per dare almeno l'idea dell'apertura di orizzonti su cui si dispiega il lavoro desidero elencarli: 1. *Spazi emozionali*; 2. *Diritti*; 3. *Critica del capitalismo*; 4. *Geopolitica dell'apocalisse*; 5. *Eurafrica*; 6. *Cinema Cinema!*; 7. *Italia/Italie*; 8. *Campania Felix*; 9. *Samniun*; 10. *Donne come donne?*

Proverò a tratteggiarne in breve alcuni, che risuonano particolarmente con le mie sensibilità e interessi di ricerca, augurandomi che stimolino il desiderio di leggere questo libro, per molti aspetti prezioso.

In «Spazi emozionali», con il quale non per caso si apre il volume, prende corpo una delle triadi classiche della geografia umana: paesaggio-luogo-ambiente, trattato ciascuno in modo acuto denunciandone i frequenti scempi, con uno sguardo che coniuga esperienze di viaggio ed emozioni.

Turco in apertura parla di «geografia configurativa», ovvero di quella curvatura analitica che si occupa dei modi in cui: «singoli individui, ma soprattutto collettività insediate, comunità, società, intrattengono relazioni emotive con il territorio» (p. 15), attraverso varie pratiche simboliche e scambi di molteplice natura performati dall'insieme di emozioni e sentimenti che in un intreccio di interazioni “significano quel territorio”. Quel che Angelo sottolinea in questo primo «taccuino di viaggio per viaggiatori» (p. 27), dunque, è una visione del territorio da intendersi non solo e non più quale «insieme di dotazioni funzionali: reti di trasporto, abitazioni o servizi». Attraverso la geografia configurativa la potenza dei legami invisibili restituisce al nostro mondo interno determinati sentimenti, producendo quegli spazi non solo emozionali, densi di significati che si fissano nella memoria – anche inconscia – e caratterizzano le nostre molteplici esperienze dei luoghi o dei paesaggi. A suffragare tale prospettiva, parlando di luogo, nel post «Tornando da Istanbul» (p. 19), con pochi passaggi come pennellate su una tela, prende forma una straordinaria descrizione dell'atmosfera e della complessità della città.

Vorrei soffermarmi ora sul tema dei «Diritti», un itinerario che prende avvio con la «Geografia economica delle migrazioni», questione drammatica

della nostra epoca, posta quasi sempre come problema emergenziale³. Sul filo dell'impegno civile dell'autore che cerca di evidenziare quanto accade nelle quotidianità pulsanti dei territori segue «Il potere e la strada», in cui si fa riferimento alle esplosioni di violenza che si registrano oggi nel mondo, originate da storie, motivazioni e istanze tra loro molto diverse: dagli attentati a Londra o a Beirut, alle rivolte di Barcellona, Algeri o Santiago del Cile: «Questa gente in piazza ci dice che le istituzioni volte a garantire la rappresentanza non reggono, non riescono più a funzionare come sistemi di regolazione politica» (p. 39). Disagio sociale e crisi della rappresentanza alimentano con forza la recrudescenza del razzismo e il populismo salviniano, non solo in Italia, ma in tutta Europa, come negli Stati Uniti guidati da Trump.

Turco in questa sezione affronta anche le disparità nell'assistenza sanitaria in Italia e precisa: «È un processo in corso da tempo, l'erosione del fondamentale diritto alla salute, che però si accentua e sta reintroducendo nella nostra società un odioso criterio di ineguaglianza di fronte alla qualità della vita, alla sofferenza e alla morte» (p. 42). Nell'attuale fase di emergenza pandemica tutto ciò risulta più esacerbato e, al fondo, una delle domande cruciali che Angelo pone è: «la cittadinanza, con la sua costellazione di diritti, ha annientato la discriminazione di classe. Chi presidia oggi questo strepitoso risultato di civiltà?». Sullo sfondo la domanda è rivolta ai partiti che continuano «a dirsi di sinistra» o sembra che continuino a crederlo «per grazia ricevuta» (*ibidem*), alla loro inattività e inazione politica, all'assoluta carenza di un progetto sociale. E conclude ricordandoci quanto sia «importante restare vigili [...e soprattutto] mobilitarsi oltre i *social*» (p. 50).

Inoltre, ci parla delle «Morti bianche», le morti sul lavoro nel nostro Paese, dove purtroppo il Sud Italia fa registrare ancora il suo tragico primato, ma affronta anche i «Femminicidi legali». L'attenzione qui è rivolta non solo alla macabra sequenza di omicidi – terribile violenza di genere contro le donne – ma a quel numero crescente (troppo spesso taciuto, che purtroppo non trova grande risonanza nei *media*) di donne che vengono uccise in quanto attiviste politiche, combattendo per una diversa condizione femminile, in difesa dei diritti dei popoli indigeni, dell'ambiente, perseguitate e discriminate ancor più in quanto donne. La loro morte non ha quasi eco perché possiamo tristemente constatare che tuttora, in qualsiasi angolo della Terra, «La donna è il Negro del mondo»⁴ come cantava John Lennon nel 1972.

In «Critica del capitalismo» (p. 51) poi, tra i diversi stimolanti *post*, desidero segnalare «Ripensare la povertà» dove emerge una critica alla cooperazione internazionale, di cui Angelo Turco nelle sue esperienze di terreno ha potuto vivere in presa diretta alcuni dei malfunzionamenti (cfr. pp. 63-64). Proprio riguardo al tema della cooperazione internazionale, accanto ai numerosi aspetti trattati, con l'occasione, vorrei ricordare anche la vicenda di Ilaria

³ Per un inquadramento critico delle dinamiche migratorie, dove finalmente si dà voce al «pianeta migrante», si rinvia a Turco A. e Camara L. (a cura di), *Immaginari migratori*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁴ *Woman is the Nigger of the World* è il titolo di una canzone di John Lennon, registrata con la Plastic Ono Band e pubblicata come singolo nel 1972. Il titolo del brano era stato coniato in origine da Yōko Ono nel 1969.

Alpi, la giornalista RAI uccisa insieme a Miran Hrovatin il 20 marzo 1994 in Somalia, della quale ero amica: dopo 26 anni, i mandanti e i responsabili del suo omicidio – il cui progetto è maturato in Italia – ancora non si conoscono. Lavorava come inviata di RAI 3 ed era stata in Somalia in diverse circostanze per raccontare il dramma di quel popolo e delle vittime del conflitto durante la guerra civile. Sul campo, con il suo giornalismo d'inchiesta, Ilaria aveva scorto risvolti poco chiari e iniziò a indagare nel mondo della cooperazione internazionale, nella realtà somala e in quello che nascondeva: un traffico di armi, di rifiuti tossici e radioattivi. Da giornalista che credeva nel suo lavoro come strumento di denuncia e di critica del potere, pur consapevole dei pericoli, non rinunciò alla sua inchiesta. Insieme a tutti quelli che in questi anni hanno tenuto viva l'attenzione sulla sua vicenda – più e molto meglio di me – vorrei utilizzare questo spazio critico per non dimenticare Ilaria e sollecitare i più giovani, che forse non conoscono la sua vicenda o coloro che l'hanno vissuta attraverso i *media*, a mantenere sempre accesi i riflettori sul suo caso giudiziario, per impedirne la vergogna dell'insabbiamento con l'archiviazione: «la sua morte riguarda tutti noi»⁵.

Cruciale è il capitolo «Geopolitica dell'Apocalisse» con sei *post* dedicati ognuno a uno scacchiere particolarmente fibrillante: dal Venezuela, all'Iran, dalla questione curda, su cui l'Europa resta colpevolmente silente, alla Cina. Ma anche un bellissimo *post* dedicato al concetto di «*hirak*» (che significa movimento), termine con una lunga genesi storica nato in Yemen nell'ambito della Umma che si è affermato in Marocco e in Algeria quale espressione dei movimenti di rivolta sociale. Turco lo estende a tutti i movimenti di resistenza civile e politica, tra loro molto diversi, che in questi anni sono esplosi in differenti contesti, dai «*gilet gialli*» agli «ombrelli», dai «*cacerolazos*» (movimento delle «pentole» sorto in Cile ed espressione di molti movimenti di protesta, più di recente diffusosi anche in Argentina, Ecuador, Porto Rico e Libano), alle «sardine» in Italia. E sottolinea le tre caratteristiche qualificanti dell'*hirak*: a) la rivendicazione della cittadinanza: ovvero l'esercizio dei propri diritti contro l'attuale sostanziale indifferenza dei corpi politici intermedi dei partiti di sinistra, che dovrebbero rivendicare questi principi in difesa delle fasce sociali più deboli; b) la durabilità del «movimento» che può protrarsi nel tempo, senza che questo abbia la propensione a diventare partito o a conquistare il potere; c) la riappropriazione dello spazio pubblico, risignificato proprio attraverso tali pratiche sociali.

In «Italia/Italie» invece, ad emblema del quadro d'insieme, partendo da «Milano negli anni '60» viene richiamata alla nostra memoria «Piazza Fontana» nel giorno dei cinquant'anni della strage (12.12.1969-2019). Con delicatezza, l'autore rievoca i ricordi personali di quella giornata, mentre è in procinto di compiere un viaggio, diretto a Parigi per incontrare il suo amore. Una stra-

⁵ Di recente è stata rigettata la quarta istanza di archiviazione del caso di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ed è molto importante tenere viva l'attenzione pubblica sulle verità mai chiarite di questa vicenda, di cui non si conoscono ancora né i responsabili né i mandanti. Da poco – rivolta alla grande divulgazione e in particolare al pubblico dei più giovani – è stata pubblicata una *grafic novel* di Lucia Guarano, con disegni di Mattia Ammirati, *Ilaria Alpi. Armi e veleni, le verità nascoste*, Roma, PaperFirst, 2020 che ne ripercorre la storia.

tegia narrativa che prende al cuore. Sullo sfondo l'effetto dirompente della stridente opposizione tra il quotidiano e l'eccezione, mentre affiorano ricordi personali che, come piccoli fotogrammi in *flashback*, raccontano il dipanarsi delle vite quotidiane di tanti, in un giorno in cui sta accadendo quell'evento che segna la Storia e tragicamente le vite di molte persone inermi. Piazza Fontana resta il simbolo doloroso dell'ingiustizia e dell'ipocrisia indifferente, il primo grano del lungo filo rosso di stragi che hanno insanguinato il nostro Paese, *tutte* in attesa di verità e giustizia. L'espressione della democrazia di facciata in cui da decenni viviamo in questa Italia dove l'indignazione civile da troppo tempo non riesce a costruire un'autentica opposizione critica.

E ancora, il *post* su «L'intelligenza territoriale». Senza tacere né i disastri del cambiamento climatico né le responsabilità dei governi che nei decenni si sono avvicendati, qui viene sottolineata: «la perdita di “intelligenza territoriale” da parte delle comunità insediate, alle diverse scale [...], quella] qualità preziosa che ha nutrito l'azione umana nel progettare ed eseguire la trasformazione dello spazio naturale nel territorio dell'abitare» (pp. 125-126). L'intelligenza territoriale è al contempo “competenza trasformativa” e “coscienza trasformativa”. Da un lato, viene ribadita l'urgenza di rilanciare una cultura del territorio, dall'altro, si riafferma l'idea che dare valore alla cultura resta l'unica risposta possibile, l'unico «elemento strategico, contro-egemonico e autenticamente rivoluzionario» (p. 162).

Infine, l'ultimo itinerario «Donne come donne?», che mi sembra concluda non per caso questo appassionante percorso, perché le donne potranno essere le principali promotrici del cambiamento. I riferimenti impliciti questa volta sono “al tetto di cristallo” che con difficoltà viene sfondato e alle donne che, nonostante tutto, con tenacia ci hanno provato. Da quelle impegnate nei diversi Paesi del mondo nella ricerca, che rappresentano una fondamentale risorsa per il presente e per il futuro del pianeta, alle donne di potere con ruoli politici di rilevanza internazionale, come Ursula von der Laeyen o Christine Lagarde, a capo della Commissione dell'UE e della BCE. Qui due donne, entrambe se ne parla senza retorica, al di là dell'essere donne⁶, alla luce delle loro personalità e storie politiche che non fanno ben sperare sul ruolo che potranno svolgere nell'acutizzarsi della crisi globale in atto.

Mi piace pensare che la questione femminile sia un tema che conclude in modo paradigmatico questi itinerari di «Geografie pubbliche», rappresentando – in divenire – il filo che consente di riannodare e dare vita a nuove esperienze editoriali come questa.

Così, quel che si presenta come un piccolo libro è in realtà una grande sfida, pienamente riuscita, che sperimenta nuove modalità del fare ricerca. E dopo aver attraversato – con la mente e le emozioni – gli scenari e le diverse configurazioni territoriali messi in luce dal testo, mi è venuto da pensare a quello che per me è uno straordinario romanzo, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera, quando l'autore in un passaggio fa dire a una delle protagoniste, davanti a una sua tela dipinta, dove un colore caduto per caso la segnava come una crepa: «Davanti c'era sempre un mondo perfettamente

⁶ *Ibid.* «Sebben che siamo donne» (post del 3.7.2019), pp. 171-172.

realistico e un po' più in là, come dietro alla tela strappata di uno scenario, si vedeva qualcosa di misterioso o di astratto. Tacque e poi aggiunse: "Davanti c'era la menzogna comprensibile, dietro l'incomprensibile verità"»⁷.

Mi sembra che Angelo Turco con questo lavoro ci abbia permesso di vedere contemporaneamente davanti e dietro la tela, senza farci perdere il senso dei valori di coloro che vivono nei territori, dei poteri che vi si addensano, gli orizzonti geopolitici e le immagini versicolore che vengono evocate: il reale, nella sua mescola di rappresentazioni e finzioni – all'apparenza decifrabile – e il suo rovescio, l'incomprensibile verità.



⁷ Kundera M., *Insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano, 1984, p. 70.